

COLLABORATORI DI MARIA

Foglio di collegamento del movimento Collaboratori di Maria Regina della Pace -C.M.O.P.

Comunità della Sardegna

Novembre 2010 VII anno



Messaggio della Madonna del 25 Ottobre 2010

" Cari figli, questo tempo sia per voi il tempo della preghiera. Il mio invito desidera essere per voi, figlioli, un' invito a decidersi a seguire il cammino della conversione, per questo pregate e chiedete l'intercessione di tutti i santi. Essi siano per voi esempio, sprono e gioia verso la vita eterna. Grazie per aver risposto alla mia chiamata."



"Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: Ecco, son tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno?"

Ma quegli rispose: Padrone, lascialo ancora quest'anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no, lo taglierai".
(Lc 13,1-9)



Per i defunti. Ti preghiamo, Signore, per tutti i parenti, amici, conoscenti che nel corso di questi anni ci hanno lasciati. Per coloro che in vita hanno avuto fede in te, che in te hanno riposto ogni speranza, che ti hanno amato, ma anche per coloro che di te non hanno capito nulla e che ti hanno cercato in modo sbagliato e ai quali infine ti sei svelato come veramente sei: misericordia e amore senza limiti. Fa' o Signore che veniamo un giorno tutti insieme a fare festa con te in Paradiso.
Amen.



Regina di tutti i Santi

Chi crede in Cristo Figlio di Dio rinasce "dall'alto", è come rigenerato per opera dello Spirito Santo (cfr Gv 3,1-8).

Questo mistero si attua nel sacramento del Battesimo, mediante il quale la madre Chiesa dà alla luce i "santi". La vita nuova, ricevuta nel Battesimo, non è soggetta alla corruzione e al potere della morte. Per chi vive in Cristo la morte è il passaggio dal pellegrinaggio terreno alla patria del Cielo, dove il Padre accoglie tutti i suoi figli, "di ogni nazione, razza, popolo e lingua", come leggiamo oggi nel Libro dell'Apocalisse (7,9).

Per questo è molto significativo e appropriato che dopo la festa di Tutti i Santi la Liturgia ci faccia celebrare domani la Commemorazione di tutti i fedeli defunti. La "comunione dei santi", che professiamo nel Credo, è una realtà che si costruisce quaggiù, ma che si manifesterà pienamente quando noi vedremo Dio "così come egli è" (1 Gv 3,2).

E' la realtà di una famiglia legata da profondi vincoli di spirituale solidarietà, che unisce i fedeli defunti a quanti sono pellegrini nel mondo. Un legame misterioso ma reale, alimentato dalla preghiera e dalla partecipazione al sacramento dell'Eucaristia.

Nel Corpo mistico di Cristo le anime dei fedeli si incontrano superando la barriera della morte, pregano le une per le altre, realizzano nella carità un intimo scambio di doni. In tale dimensione di fede si comprende anche la prassi di offrire per i defunti preghiere di suffragio, in modo speciale il Sacrificio eucaristico, memoriale della Pasqua di Cristo, che ha aperto ai credenti il passaggio alla vita eterna.

Benedetto XVI Angelus 1 novembre 2005



Festa della Medaglia Miracolosa

Il 27 novembre 1830, nel convento delle Figlie della Carità (rue du Bac 140, Parigi), alle 17.30 del pomeriggio, la Madonna apparve per la seconda volta a Caterina Labouré, 24 anni, novizia. “Era di una bellezza indescrivibile”, dirà poi la ragazza. La prima volta che le era apparsa, nella chiesina del convento, Caterina era corsa ai suoi piedi appoggiando le sue mani sulle ginocchia della Vergine: “quello fu il momento più dolce della mia vita”.

Dunque quel 27 novembre le apparve con una serie di simboli molti importanti. I suoi piedi poggiavano su un globo e steso sotto c’era un serpente verdastro e giallo. La Vergine Maria, bellissima, aveva fra le mani un altro globo d’oro (sopra cui c’era una croce) e guardando verso il Cielo lo offriva a Dio.

La Madre di Cristo aveva inoltre alle dita delle mani degli anelli con grandi pietre preziose che emanavano un incredibile splendore. Ma non tutte. Più tardi la Madonna spiegò a Caterina: “Questo globo rappresenta il mondo intero e ogni anima in particolare...”. E le pietre preziose che alle sue dita emanano quella luce “sono il simbolo delle grazie che spando sulle persone che me le domandano”.

Poi spiegò dolcemente a Caterina quanto lei è pronta a riversare un mare di grazie su coloro che glielie chiedono, che si affidano a lei e che la invocano. Ma attenzione, rivelò che non si ricorre più a lei: “Le pietre che non emanano luce sono il simbolo delle grazie che non mi domandano”. Ecco dunque svelato il dramma della moderna apostasia. Nella prima delle grandi apparizioni moderne – attraverso la Santa Vergine – ci viene rivelata la verità: sta per iniziare la grande guerra a Dio, quella in cui gli uomini si lamenteranno, accuseranno il Cielo di sordità, arriveranno fino a bestemmiarlo giudicandolo indifferente ai loro dolori e condannandolo...

Eppure Dio è pronto a riversare un oceano di grazie sui suoi figli, attraverso la Vergine Maria. Purtroppo gli uomini non glielie chiedono, non c’è nessuno che preghi e chieda e voglia “appropriarsi” delle ricchezze del Regno di Dio.

Preferiamo lamentarci o imprecare, pur di non chiedere al nostro Padre buono attraverso l’intercessione di Maria. Eppure ci è stato detto con chiarezza, da chi sa e può. “Chiedete e vi sarà dato, bussate e vi sarà aperto, cercate e troverete”, questo aveva proclamato Gesù e non per modo di dire, le Sue parole sono eterne e vere (“passeranno il Cielo e la terra ma le mie parole, mai!”).

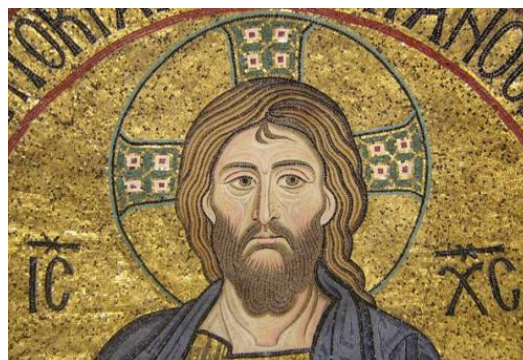
Ricordando quel 27 novembre nella famiglia vincenziana e in varie parrocchie, ogni 27 del mese, alle 17.30 (ora dell’apparizione) si recita la supplica, chiedendo le tante “grazie non richieste” che la Vergine di rue du Bac desidera elargire all’umanità e a ciascuno di noi.

Cristo Re dell’Universo

Il regno di Dio infatti non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo (Rm 14,17)

È il potere dell’Amore, che sa ricavare il bene dal male, intenerire un cuore indurito, portare pace nel conflitto più aspro, accendere la speranza nel buio più fitto.

Questo Regno della Grazia non si impone mai, e rispetta sempre la nostra libertà. Cristo è venuto a “rendere testimonianza alla verità” (Gv 18,37) – come dichiarò di fronte a Pilato –: chi accoglie la sua testimonianza, si pone sotto la sua “bandiera”, secondo l’immagine cara a sant’Ignazio di Loyola. Ad ogni coscienza, dunque, si rende necessaria – questo sì – una scelta: chi voglio seguire? Dio o il maligno? La verità o la menzogna? Scegliere per Cristo non garantisce il successo secondo i criteri del mondo, ma assicura quella pace e quella gioia che solo Lui può dare. Lo dimostra, in ogni epoca, l’esperienza di tanti uomini e donne che, in nome di Cristo, in nome della verità e della giustizia, hanno saputo opporsi alle lusinghe dei poteri terreni con le loro diverse maschere, sino a sigillare con il martirio questa loro fedeltà. (*Benedetto XVI – Angelus 21/11/2009*)





Don Giuseppe (Pino) Puglisi

"Me l'aspettavo", disse padre Puglisi ai killer. E fu per loro il suo ultimo sorriso.

Don Giuseppe Puglisi nasce nella borgata palermitana di Brancaccio, cortile Faraone numero 8, il 15 settembre 1937, figlio di un calzolaio, Carmelo, e di una sarta, Giuseppa Fana. Terzo di quattro figli. Una famiglia umile ma calda di affetti e ricca di valori. Pino fa il chierichetto nella vicina chiesa di San Giovanni Bosco a Romagnolo e si impegna nell'Azione cattolica. Matura la vocazione insieme col parroco, padre Calogero Caracciolo, uomo di grande cultura e indipendenza. Entra nel seminario diocesano di Palermo nel 1953 e viene ordinato sacerdote dal cardinale Ernesto Ruffini il 2 luglio 1960 nella chiesa-santuario della Madonna dei Rimedi. Celebra la prima messa a San Giovanni Bosco, l'immaginetta fatta stampare per l'occasione ha sul retro un'invocazione semplice: *"O Signore, che io sia strumento valido nelle tue mani per la salvezza del mondo"*.

Concilia la sua attività di vice parroco e di parroco con l'insegnamento in varie scuole. La prima volta che entrò nella baraonda della classe aveva uno scatolone vuoto sotto il braccio. In silenzio, lo posò per terra. E mentre i ragazzi, zitti, lo guardavano, lo pestò con un piede. *"Avete capito chi sono io?"*, domandò. *"Un rompiscatole"*, concluse sorridendo.

Sin dai primi anni segue in particolare modo i giovani e si interessa delle problematiche sociali dei quartieri più emarginati della città. Il rapporto con la scuola, sin dall'ordinazione, era stato importante per "3P" (Padre Pino Puglisi), come amava farsi chiamare. Insegnò matematica e poi religione in diversi istituti e, tornato a Palermo da Godrano, si dedicò ai ragazzi del liceo Vittorio Emanuele II fino alla morte. Contemporaneamente seguì anche i giovani della "Comunità vocazionale", prima in via Dante, poi a Baida e infine in via del Vespro.

Sì, ma verso dove? era lo slogan preferito da padre Pino

Verso dove vogliamo che vada la nostra vita? Qual è il senso dell'esistenza? Domande fondamentali per tutti, ma soprattutto per i giovani, che don Puglisi ha messo al centro della sua attività lungo gli anni Ottanta, quelli della maturità, anni centrali per capire la sua personalità.

Segue con attenzione i lavori del Concilio Vaticano II e ne diffonde subito i documenti tra i fedeli, con speciale riguardo al rinnovamento della liturgia, al ruolo dei laici, ai valori dell'ecumenismo e delle chiese locali. Il suo desiderio fu sempre quello di incarnare l'annuncio di Gesù Cristo nel territorio, assumendone quindi tutti i problemi per farli propri della comunità cristiana.

Il primo ottobre 1970 viene nominato parroco di Godrano, un piccolo paese in provincia di Palermo - segnato da una sanguinosa faida - dove rimane fino al 31 luglio 1978, riuscendo a riconciliare le famiglie dilaniate dalla violenza con la forza del perdono.

Nel 1978 è nominato pro-rettore del seminario minore di Palermo e scelto dall'arcivescovo Salvatore Pappalardo come direttore del Centro diocesano vocazioni. Agli studenti e ai giovani del Centro diocesano vocazioni ha dedicato con passione lunghi anni realizzando, attraverso una serie di "campi scuola", un percorso formativo esemplare dal punto di vista pedagogico e cristiano.

Nel 1990 viene nominato parroco a San Gaetano, a Brancaccio dove fonda il centro "Padre Nostro": spazio socio-culturale per i bambini e i giovani, centro di assistenza per i più poveri, ma anche luogo dove si impara a conoscere e a rivendicare i propri diritti, spezzando i meccanismi di sottomissione e di clientelismo che da sempre regolano la vita a Brancaccio. Don Pino pose alla base di ogni iniziativa pastorale la preghiera: ed è significativo che abbia voluto denominare con le prime parole della preghiera di Gesù, "Padre nostro", il suo ben noto Centro di accoglienza.

Padre Pino è instancabile testimone, credibile e coraggioso, della speranza che non delude. Collaborano con lui: un gruppo di suore e il suo viceparroco. Nasce una stretta collaborazione anche con i laici della zona, costituiti in Associazione Intercondominiale per rivendicare i diritti civili della borgata, denunciando collusioni e malaffari e subendo minacce e intimidazioni.

Perché maestro di preghiera, Don Pino è stato un artefice di comunione e di unità col Vescovo, con i confratelli, con i fedeli, sul fondamento dell'amore scambievole da lui esemplarmente predicato e testimoniato. *“La vita vissuta in comunione con il Padre e con lo Spirito necessariamente diventa comunione con i fratelli”*, precisava in una sua conferenza. *“Dio è Padre e noi siamo suoi figli e quindi ciascuno deve amare i suoi fratelli. Non possiamo essere come Caino che uccise il fratello. Cristo ha dato tutta la vita per noi: anche noi - concludeva profeticamente - dobbiamo dare la vita per i nostri fratelli”*.

Era stonato, ma non rinunciava a cantare. Dava appuntamenti e arrivava puntualmente in ritardo. Soffriva di gastrite e mangiava lo stesso scatolette, pur di sbrigarsi. Diceva “la benzina è il mio pane”, perché preferiva riempire il serbatoio della sua auto (usata) piuttosto che il frigorifero, in modo da essere sempre pronto ad accorrere dove una telefonata o un presentimento rendeva necessaria la sua parola. Preso dalla fretta e da mille pensieri, perdeva le chiavi, era sbadato, guidava da far paura, agli incroci dimenticava le precedenza. Si alzava all'alba per pregare e, alla fine della giornata, esausto si addormentava sulla poltrona mentre leggeva. Era un prete senza conto in banca, con le tasche vuote e la casa (popolare) piena di libri di filosofia e psicologia. Donava tutto il suo tempo agli altri.

Gli proposero gli incarichi più gravosi, scartati da tutti, e lui li accettò. Poi gli offrirono chiese ricche, posti di prestigio, e lui li rifiutò: “Non sono all'altezza, rimango qui tra i poveri”, disse. Andava alle riunioni ecclesiali e si sedeva in ultima fila. Era un intellettuale raffinato, ma non lo faceva capire a nessuno. Invece di esibirsi in dotte citazioni ai convegni, parlava in dialetto con gli operai. Lo chiamavano monsignore e lui rispondeva: “Dillo a tuo padre”. Anzi: “A to patri”.

Padre Pino si sentiva nell'intimo della propria fibra spirituale di sacerdote persona "consacrata", sacramentalmente configurata a Cristo pastore della Chiesa.

Dal suo amore per Dio promanava l'ansia di verità e di giustizia sociale che lo ha reso insopportabile agli occhi dei boss mafiosi a Palermo, così come - lo leggiamo nel Vangelo - l'azione del giusto è un peso insostenibile per lo sguardo del peccatore. Padre Pino Puglisi ha saputo costruirsi questa valenza profetica attraverso “pilastri spirituali” senza tempo: questi sono la Fede viva e coltivata nella meditazione della Parola e nell'aggiornamento teologico, la preghiera personale e liturgica, la quotidiana celebrazione dell'Eucarestia, la frequenza del sacramento della Penitenza. E tutto questo nella dimensione di una vita poverissima.

L'amicizia con Dio, diceva, è amicizia con il proprio simile. Testimone della speranza è colui che testimonia questa amicizia con Dio, presente nella parola, nel sacramento, nel povero, in ogni uomo. “Chi è testimone deve presentare il messaggio della speranza a chi chiede giustizia, ripetendo che essa passa attraverso la Croce. La teologia della speranza, nel suo modello più profondo, è la teologia della croce. Il testimone della speranza indica a chi è disorientato non che cosa è la speranza, ma Chi è la speranza. Testimone della speranza è quindi colui che, attraverso la propria vita, cerca di lasciare trasparire la presenza di Colui che è la sua speranza, la Speranza assoluta”, ossia Dio.

Viene ucciso sotto casa, in piazzale Anita Garibaldi 5, il giorno del compleanno, 15 settembre 1993. ***“Me l'aspettavo”***, dice padre Puglisi ai killer. E fu per loro il suo ultimo sorriso. Nel giorno del suo 56° compleanno, egli chiudeva la sua laboriosa e intensa giornata terrena con il sacrificio della sua vita, coronamento di una donazione totale a Dio e ai fratelli quotidianamente resa visibile nella sua vita sacerdotale.

La salma è tumulata presso il cimitero di Sant'Orsola, nella cappella di Sant'Euno, di proprietà dell'omonima confraternita laicale. La sua vita e la sua morte sono state testimonianze della sua fedeltà all'unico Signore e hanno svelato la malvagità e l'assoluta incompatibilità della mafia con il messaggio evangelico. Far conoscere, istruire, illuminare..., tale era l'impegno di Don Puglisi, quale missionario di quella Parola di Dio che, senza far violenza a nessuno è però l'unica guida sicura per i passi di ogni uomo e dell'intera umanità

La sua attività pastorale - come è stato ricostruito anche dalle inchieste giudiziarie - ha costituito il movente dell'omicidio, i cui esecutori e mandanti mafiosi sono stati arrestati e condannati con sentenze definitive. Per questo già subito dopo il delitto numerose voci si sono levate per chiedere il riconoscimento del martirio.

Il 15 settembre 1999, a dieci anni dal delitto, il Cardinale Salvatore De Giorgi ha insediato il Tribunale ecclesiastico diocesano per il riconoscimento del martirio. L'indagine è stata conclusa a livello diocesano nel maggio 2001 e l'incartamento è stato inviato presso la Congregazione per le Cause dei Santi in Vaticano, che lo ha in esame.

(M. Caterina Muggianu – fonti varie)

